



Donne, cibo e migrazioni ambientali

Secondo l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, alla fine del 2019 i **migranti forzati** nel mondo erano 79,5 milioni, praticamente raddoppiati rispetto al 2010, quando erano 41,1 milioni. Tra loro non è possibile definire quanti siano maschi e quante femmine, perché mancano dati disaggregati per genere. Non è l'unico caso in cui risulta complicato ottenere informazioni specifiche di genere; questo limite statistico ricorre in tanti altri ambiti di primaria importanza e dovrà essere risolto affinché le politiche volte a ridurre il *gender gap*, ovvero il divario fra maschi e femmine, non rimangano solo buone intenzioni

CAUSE IN DIVENIRE

Fra le principali cause di **migrazioni forzate** ci sono i **conflitti e l'instabilità politica**: non a caso nel 2019 i primi Paesi di provenienza di rifugiati, richiedenti asilo e sfollati interni sono la Siria (6,6 milioni di persone), devastata da una guerra decennale, il Venezuela, afflitto da una grave instabilità politico-economica (3,7 milioni), e Paesi come Afghanistan (2,7 milioni), Sud Sudan (2,2) e Myanmar (1,1 milioni), pervasi da violenza endemica. Di questi 5 Paesi sono più dei due terzi dei migranti forzati – detti anche genericamente profughi – del mondo.

Ma una causa crescente, soprattutto in relazione agli spostamenti interni ai singoli Paesi, è costituita dalle **catastrofi ambientali**, esacerbate dal cambiamento climatico. Nel 2019, nei 145 Paesi monitorati dall'Idmc (Centro di monitoraggio degli spostamenti interni) vi sono stati **33,4 milioni di nuovi sfollati interni**. Di questi, 8,5 milioni sono connessi a conflitti



e instabilità politica, mentre ben **24,9 milioni, il 75% del totale, migrano per disastri ambientali**. Di questi ultimi, 23,9 milioni sono costretti a fuggire per eventi **scatenati dal cambiamento climatico**, quali tempeste, inondazioni, incendi e cicloni, mentre il restante milione di profughi è determinato da terremoti ed eruzioni vulcaniche.

PIÙ A RISCHIO LE DONNE

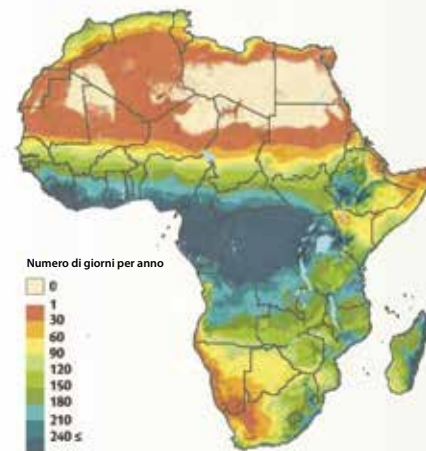
Per l'ulteriore innalzamento delle temperature terrestri, le cause ambientali incideranno sempre di più nell'indurre migrazioni forzate. Già oggi, secondo Oxfam, i cambiamenti climatici hanno tre volte più probabilità di causarle rispetto ai conflitti, e le proiezioni indicano che le aree più colpite dalla crisi ambientale, le quali daranno origine a cospicui flussi di popolazione, sono quelle più povere di Africa e Asia.

Nuovi sfollati interni per catastrofi: Paesi e aree più colpite (2019)

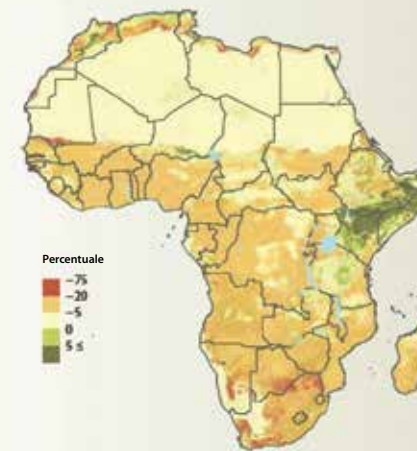
Paese	Catastrofi	Conflitti	Area	Catastrofi	Conflitti
India	5,0 milioni	19.000	Asia orientale e Pacifico	9,6 milioni	288.000
Filippine	4,1 milioni	183.000	Asia meridionale	9,5 milioni	498.000
Bangladesh	4,1 milioni	520	Africa subsahariana	3,4 milioni	4,6 milioni
Cina	4,0 milioni	-	America	1,5 milioni	602.000
Stati Uniti	916.000	-	Medio Oriente e Nord Africa	631 mila	2,6 milioni
			Europa e Asia Centrale	101.000	2.800
			Totale mondiale	24,9 milioni	8,5 milioni

Fonte: Global Report on Internal Displacement 2020

Mappa 1 Media attuale dei giorni con pioggia e temperatura superiore a 5 °C



Mappa 2 Variazione percentuale media prevista per il 2050



CRESCITA DELLE COLTURE

Bastano 90 giorni di clima mite e piovoso per un raccolto di grano. L'Africa subtropicale e tropicale, con prolungati periodi di pioggia a temperature superiori a 5 °C, garantisce più raccolti all'anno, ma il cambiamento climatico sta mettendo in crisi la crescita delle colture e la sicurezza alimentare

FONTE: FAO

Paradossalmente, quanti vivono in queste regioni sono anche i meno responsabili del riscaldamento della Terra, e tra di loro le donne costituirebbero la fascia di popolazione più vulnerabile.

IN AFRICA

Nella regione orientale dell'Africa, da alcuni anni si alternano con crescente frequenza **siccità e inondazioni**, che generano una grave insicurezza alimentare; alcuni Paesi, come Somalia e Sud Sudan, soffrono anche per conflitti strutturali di lunga data. Inoltre, nella regione coesistono due fenomeni che aggravano ulteriormente la situazione: il **land grabbing** (accaparramento delle terre) e il **water grabbing** (accaparramento dell'acqua, energia idroelettrica compresa) da parte di governi e multinazionali straniere, che saccheggiano le risorse senza offrire in cambio alcun vantaggio alla popolazione locale. A mano a mano che la situazione degenera, fino a diventare insostenibile da un punto di vista alimentare, i flussi migratori aumentano, sia all'interno dei confini che verso altri Paesi, coinvolgendo soprattutto le donne.

CIBO E DINTORNI

Secondo la Fao, circa il 60% della popolazione africana vive nelle zone rurali, dove l'agricoltura traina la crescita economica e occupazionale: **nell'Africa orientale, oltre il 70% della popolazione vive in area rurale e il settore agricolo impiega oltre il 60% degli uomini e quasi il 70% delle donne**. Il contributo femminile alla sicurezza alimentare risulta addirittura maggiore se si tiene conto delle attività a valle e a monte dell'agricoltura, tra cui la trasformazione alimentare, la commercializzazione e le attività di vendita. Le donne, inoltre, sono deputate a produrre, immagazzinare, conservare e cucinare il cibo per la famiglia, pur nutrendosi meno

dei maschi per tradizionali tabù alimentari che ancora le condizionano. Durante una carestia, per esempio, a seconda della sua entità, della scarsità di risorse e delle strategie per fronteggiarla, il ruolo delle donne nel fornire cibo e assistenza alla famiglia diventa ancor più critico, mentre esse **rimangono spesso escluse dalla proprietà delle terre e dalle decisioni sulla gestione ambientale**.

Per questo in Africa orientale l'empowerment delle donne, ovvero metterle in grado di decidere e gestire le risorse, è essenziale per renderle sempre più capaci di far fronte alle crisi alimentari.

Conferire loro una maggiore competenza e capacità di agire diventa garanzia di sopravvivenza per tutta la società. ■

FONTI E APPROFONDIMENTI ONLINE

- Salvatore Altiero e Giulia Murgia, "La maggiore vulnerabilità delle donne ai fattori ambientali di migrazione: il caso del Corno d'Africa", in S. Altiero e M. Marano (a cura di), *Crisi ambientale e migrazioni forzate. Nuovi esodi al tempo dei cambiamenti climatici*, Associazione A Sud e Cdca – Centro Documentazione Conflitti Ambientali, 2018 (pdf: bit.ly/3wETgMx).
- Fao, *Leaving no one behind. A Regional Outlook on Gender and Agrifood Systems. Africa, 2020* (pdf: bit.ly/31YeJfF).
- Idmc, *Global Report on Internal Displacement 2020* (disponibile online: bit.ly/2OFtSVW).
- Maria Marano, "Migrazioni climatiche ai tempi della pandemia", in Idos, *Dossier Statistico Immigrazione 2020*.
- Unhcr, *Global Trends. Forced Displacements in 2019* (disponibile online: bit.ly/3dHslH6).